

STEFANO SACCHI • URGE

## **INTRODUZIONE. CHE COSA NON HA DETTO LA DIRETTIVA BOLKESTEIN**

Secondo la percezione comune, le decisioni prese in sede europea nel corso dell'attività legislativa di routine sono oscure e lontane, riguardano argomenti tecnici e complessi, interessano perlopiù tecnocrati freddi e distaccati. Insomma: a differenza delle grandi decisioni prese dagli Stati membri in occasione di snodi cruciali nella storia dell'integrazione europea, la produzione legislativa comunitaria non è certo faccenda che scaldi i cuori. Eppure, negli ultimi due anni abbiamo assistito a un'impressionante mobilitazione di gruppi e cittadini volta a influenzare percorso e contenuti di un apparentemente modesto atto legislativo della Comunità: la direttiva in materia di servizi nel mercato interno, ovvero la famigerata direttiva Bolkestein, dal nome del suo proponente, Commissario europeo al mercato interno durante la presidenza Prodi.

Sin dal momento della sua proposta ad opera della Commissione europea nel 2004, la direttiva Bolkestein ha dato luogo ad aspri dibattiti, più o meno informati e più o meno ideologici (sia sul versante degli oppositori sia su quello dei fautori della direttiva), ad atti di mobilitazione e protesta, per giungere sino alle manifestazioni di piazza del 14 febbraio 2006, alla vigilia di una decisiva votazione al Parlamento europeo. Nel frattempo vi erano stati i referendum olandese e francese che avevano azzoppato, se non addirittura affossato, il Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa. Ora, secondo molti commentatori il *non* francese al Trattato costituzionale è dovuto, in buona parte, proprio ai timori di *dumping* sociale connessi alla temuta approvazione della direttiva Bolkestein, e più in generale alla percezione da parte dell'elettorato francese della progressiva costruzione di un'Europa matrigna, mercantile, antisociale, in una parola (scabrosa): «neoliberale». Di quest'Europa la direttiva Bolkestein sarebbe stata lampante manifestazione e ulteriore volano.

La dura battaglia condotta al Parlamento europeo prima dell'accordo del febbraio 2006 tra i due principali gruppi parlamentari di Strasburgo, ossia tra i socialisti e i popolari, è stata salutata da alcuni come segno della nascita di una *politics* propriamente europea. Secondo altri l'accordo, che ha consentito l'approvazione finale della direttiva nel dicembre 2006, marca piuttosto una pesante sconfitta della politica, laddove i parlamentari europei hanno – procede l'argomentazione – deciso di

non decidere, demandando tale funzione ai futuri, pressoché certi interventi della Corte di Giustizia. A sostegno di quest'ultima tesi parla l'oblio che ha avvolto le vicende della direttiva sui servizi dopo gli scontri feroci e i compromessi, in una sorta di «affaticamento da Bolkestein» che può ben costituire l'epitome della vicenda europea degli ultimi anni. O, più semplicemente, la famigerata «direttiva Frankenstein», come veniva chiamata nei circoli altermondialisti, è tornata a essere ciò che a Bruxelles si considerava che essa fosse fin dall'inizio: *business as usual* per un'Europa il cui sforzo precipuo è, comunque, volto a garantire il funzionamento senza intoppi del mercato interno.

Eppure, vuoi per quello che ha rappresentato, vuoi per gli aspetti tuttora oscuri, e potenzialmente carichi di conseguenze rilevanti – nel bene o nel male, a seconda delle preferenze di chi le considera –, la direttiva Bolkestein, pur nella sua versione finale edulcorata, non è *business as usual*. Ci è parso allora importante iniziare la collaborazione tra «Biblioteca della libertà» e URGE, l'Unità di Ricerca sulla Governance Europea del Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, proprio con questo tema. Da oggi, a cadenza annuale, i ricercatori di URGE tratteranno su «Bdl» in modo accessibile ma rigoroso una questione di grande rilevanza connessa al processo di integrazione europea, che abbia legami con l'attualità ma non sia stata sufficientemente dibattuta nel nostro paese, illustrandone gli aspetti fondamentali e analizzandone le possibili implicazioni, senza rifuggire spunti polemici. È ciò che fanno, in quanto segue, gli autori che inaugurano la collaborazione. Paolo Crosetto tratteggia un esauriente quadro informativo su origini, ragion d'essere, vicissitudini e problemi aperti della direttiva Bolkestein, mentre Giovanni Orlandini e Stefano Giubboni da un lato e Massimo Pallini dall'altro prendono in considerazione, approfondendolo, uno degli aspetti della direttiva sui servizi che aveva dato luogo alle reazioni più accalorate da parte di organizzazioni sindacali, partiti di sinistra e organizzazioni non governative, quello del diritto del lavoro, prendendo posizioni diverse e contribuendo così ad arricchire con argomenti scientifici un dibattito che è stato in Italia, quando vi è stato, fortemente ideologico.

La lettura dei contributi di Crosetto, Giubboni e Orlandini, Pallini, mostra che la scelta del tema di questa sezione è più attuale che mai: nonostante la coltre di silenzio che l'ha ammantata, torneremo a sentir parlare della direttiva Bolkestein in un futuro non troppo distante, per quello che essa ha detto ma anche – o soprattutto – per quello che non è stata in grado di dire.

Stefano Sacchi – Vicedirettore URGE